



A Firenze gli interventi di politici, esperti e sindacalisti rilanciano un percorso iniziato con il Manifesto di Ventotene

nel segno della solidarietà

Intervista esclusiva di Conquiste all'ex presidente della Commissione europea

Prodi: senza unità politica restano solo regole aritmetiche

Firenze (dal nostro inviato) - La raffigurazione plastica della debolezza europea è data dalla totale assenza di voce su due questioni centrali di politica estera: la crisi ucraina e il disastro libico. Del primo caso Romano Prodi, intervenendo alla tavola rotonda di Firenze, ha parlato per sottolineare il ruolo positivo di leadership esercitato nella fattispecie dalla Germania. Sulla Libia, invece, interpellato espressamente da Conquiste si trincerò: "Oggi non intendo parlare della Libia". Parla invece, e diffusamente, ai nostri microfoni degli anni in cui ha guidato la Commissione europea, tra le altre cose, rivendicando il rispetto ossequioso delle regole imposte dal Trattato di Maastricht, pur ritenendole "stupide" e "sbagliate".

Ma allora, scusi, perché non si è fatto nulla per cambiarle?

Perché è molto più facile, tecnicamente, applicare delle regole aritmetiche che utilizzare strumenti che esigono un'unità politica. Se io dico, ad esempio, '3 per cento' poi toccherà alle banche centrali ed agli uffici di statistica fare i calcoli. Ma se io sostituisco queste regole con dei principi e delle analisi vere, per cui, ad esempio, si dice che in caso di crisi si deve iniettare liquidità nell'economia, in caso di inflazione la dobbiamo togliere, chi stabilisce le modalità e le quantità? Serve

chiaramente un'unità politica, ed è ciò che non si voleva. E non si è neppure voluto, nella famosa seduta notturna della Commissione del secondo semestre 2003 che si controllassero i bilanci nazionali da parte delle autorità europee perché sarebbe stato una violazione della sovranità nazionale. Per questo la Grecia ha potuto truccare i conti! La storia è questa. E adesso ci teniamo le regole aritmetiche, che sono meglio di niente, perché non siamo in grado di adottare una politica comune che in questo caso sarebbe necessaria.

Ci sta dicendo, professore, che la storia non torna indietro. Perciò, se allora si è perso quel treno, oggi siamo condannati all'aritmetica?

No. Io dico che oggi siamo in mezzo ad un fiume in piena, e non ci possiamo fermare. Ma è chiaro, come ho detto anche qui stamattina, che nel futuro ci saranno altre mille Grecie. E quando con i miei colleghi, compreso Kohl, dicevo che bisognava mettere degli strumenti d'intervento, facevo questo esempio: cosa succede se viene un terremoto che distrugge il Lussemburgo? Un esempio assurdo, certo. Ma comunque noi non avremmo avuto nessuno strumento per intervenire. Il problema si pone anche oggi. Si è visto per la Grecia, quanto sia stato difficile intervenire.

Ecco, a proposito di Grecia, lei che prospettive vede per la soluzione di questa crisi?

Io mi auguro che questo caso, adagio adagio, venga risolto. Passi avanti ne sono stati fatti. Ma io prevedo che nella storia futura si presenteranno altri casi del genere. Certo, se non ci fosse stata la crisi, il caso greco sarebbe emerso dieci anni dopo. Ma le crisi avvengono nella storia e quindi l'Europa deve darsi strumenti di politica economica, altrimenti casi di questo genere si ripeteranno.

Ma lei, da presidente della Commissione europea, sente di aver fatto tutto quello che all'epoca si sarebbe potuto fare, o ha dei rimpianti?

Ci sono mille rimpianti. Ma si sentiva già il montare dei nazionalismi. E più che di rimpianti parlerei del senso dei rapporti di forza. Come ho detto, sotto presidenza italiana proposi il controllo sovranazionale dei bilanci statali, ma fui messo duramente a tacere da Germania e Francia. Se avessi avuto i mezzi, invece, avrei urlato. D'altra parte, è stato anche ricordato come la bella e nuova Costituzione europea sia stata subito bocciata da due paesi e non se n'è fatto nulla. O si prende coscienza di questo o, a mio parere, i partiti nazionalisti, xenofobi ed anti europei continueranno a crescere.

Ester Crea

Rossi (Bankitalia): economia malata Ma la cura non è l'uscita dall'euro

Firenze (nostro servizio) - "Dobbiamo chiederci se vogliamo continuare a sentirci europei; la mia personale convinzione è che dobbiamo continuare a farlo, ma bisogna agire di conseguenza dissipando la sfiducia degli ultimi anni". Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia, non ha dubbi sulla strada da intraprendere per rilanciare la Ue. Il malato, insomma, va curato e non va abbandonato a se stesso o, ancor peggio, nelle mani dei movimenti populistici. Le conseguenze potrebbero essere molto pesanti. E' per questo che il seminario organizzato dalla Cisl rappresenta il momento ideale per analizzare il difficile momento dell'Europa: "Questo evento - ci spiega Rossi - è molto importante perché promuove lo scambio di idee con le forze sociali, politiche e con gli esperti e giunge inoltre in un momento opportuno perché dobbiamo interrogarci sullo stato di salute della Ue; veniamo da un trauma, la crisi dei debiti sovrani dei paesi dell'area euro, che ha dato uno scossone forte e ha indotto molti ad interrogarsi sulla ragione stessa dell'Unione e della scelta della moneta comune". La crisi ha dunque lasciato fe-

rite profonde che vanno ora necessariamente curate: "Sono tornati a serpeggiare per l'Europa - rileva Rossi - sentimenti di sfiducia reciproca e sospetto alimentati dal caso greco; questi sentimenti sono delle tossine, è necessario riconoscerne l'esistenza, valutarne le motivazioni e cercare gli antidoti per tornare allo spirito originario nell'interesse dei popoli". In mancanza di interventi decisi, la malattia è destinata a degenerare come dimostra l'avanzare dei movimenti populistici e delle ipotesi relative all'uscita dall'euro. Ma cosa comporterebbe sul piano tecnico l'uscita dalla moneta unica? "Distruggere l'euro - ci conferma Rossi - avrebbe conseguenze molto gravi sul benessere dei cittadini e sulla ricchezza per tutti i popoli europei; non è questione da affrontare alla leggera, bisogna ragionare freddamente. I tecnici - ha concluso il direttore generale di Bankitalia - devono indicare chiaramente i pro e contro, le conseguenze pratiche di queste scelte politiche che possono sembrare giuste sul piano ideale ma che poi possono avere conseguenze pratiche gravi".

Man. Mas.

Parsi (Cattolica): più Europa anche sull'integrazione

Firenze (nostro servizio). I corpi sociali chiedono "più Europa" non solo su crescita, occupazione, debito e fisco. I fatti drammatici delle ultime settimane, da Parigi a Copenaghen, impongono una risposta comunitaria anche su questioni come dialogo, integrazione, solidarietà e accoglienza. Ma l'integrazione, osserva Vittorio Emanuele Parsi, docente di relazioni internazionali alla Cattolica di Milano è "fondamentale" anche "per evitare il pericolo che le seconde e le terze generazioni di immigrati sposino il fondamentalismo". Le due crisi con cui ha a che fare l'Europa oltre a quella economica, dice Parsi, e cioè il conflitto russo-ucraino e il dilagare dell'Isis in Iraq e Siria mettono tuttavia a nudo i limiti di una mancata integrazione della stessa Europa po-

litica, laddove cioè la risoluzione delle controversie internazionali, e dunque la politica estera, è gelosamente custodita dalla cifra nazionale. E' lecito sperare in una maggiore collaborazione tra le cancellerie, spiega Parsi, "ma la volontà politica si forma nella dimensione nazionale". L'Ue, rileva Parsi, è semplicemente "ciò che noi ne facciamo", come evidenzia l'isolamento dell'Italia nel tentativo di internazionalizzare la questione libica, sia sull'emergenza migratoria che su la minaccia terroristica. Il dialogo interreligioso può allora aiutare un'Europa in deficit di credibilità che evidenzia "il divorzio tra politica e cultura", come afferma Khaled Fouad Allam, docente di sociologia del mondo musulmano all'Università di Trieste, che denuncia i limiti di una

globalizzazione "priva di grammatica", un autentico vuoto di fronte al mondo cambiato forse troppo in fretta dopo la caduta del Muro: "Non siamo più nel prima, ma non siamo ancora nel dopo, e in questo limbo può succedere di tutto". Dialogare, allora, significa la possibilità di piccoli gesti concreti. Dal tema della diversità nei luoghi di lavoro, nasce per esempio la proposta di Yoseph Levi, Rabbino capo di Firenze e Siena, di creare spazi di culto "per i fratelli musulmani" nei cantieri e nelle aree di lavoro, "come gesto di accoglienza". Dialogo, dunque, come apertura reale, sostiene don Alfredo Jacopozzi, docente di storia delle religioni alla Facoltà Teologica, e non semplice "cattura dell'altro nel mio orizzonte conoscitivo".

Pi. Ar.

L'economista Becchetti: l'ombrello del QE mette al riparo dal rischio di un'altra Grecia

Firenze (dal nostro inviato) - Il caso Grecia è stato più volte richiamato come esempio di ciò che in Europa negli ultimi anni non ha funzionato. Anche il recente accordo che ha consentito la proroga di 4 mesi degli aiuti ad Atene per l'economista Leonardo Becchetti non fa che spostare in avanti il problema. "Si tratta di una situazione eccezionale - dice - il debito al 175% del pil non è sostenibile e in momenti come questi ci vuole un mix di condizionalità e di dono. La strada migliore secondo me è quella di indicizzare i titoli del debito greco alla dinamica del pil. E' una strada intelligente che consentirebbe anche all'Europa di puntare sulla ripresa della Grecia e di guadagnare anche come creditore nel momento in cui la ripresa avverrà". Per Becchetti il rischio Grexit resta dietro l'angolo, ma - assi-

cura - l'ombrello del QE ci mette al riparo. I greci del resto non vogliono uscire dall'euro perché si rendono conto dei rischi di una navigazione solitaria quando i mercati sono così turbolenti come quelli globali. Quanto a Draghi, il giudizio è positivo. "Come avevamo sollecitato con l'appello dei 300 del dicembre scorso, -ricorda- era urgente fare delle cose tra cui il QE. Draghi lo ha fatto. Probabilmente lo avrebbe fatto molto prima se avesse potuto vincere prima le resistenze della Germania. Il QE è stato fondamentale perché ci ha consentito di finanziarci a tassi bassissimi. Dunque, Draghi sa bene quello che va fatto e le resistenze tedesche si stanno via via sgretolando".

E.C.